

# Francesco Sicari: Il Profumo dei Tigli

Data: 10 agosto 2020 | Autore: Redazione



(Prologo) Lunedì 2 Gennaio 1984 salivo con la macchina lungo i tornanti che portano da Grotteria al passo di Croceferrata, nome abbastanza comune nei passi appenninici, per me molto importante perché ha segnato indebolibilmente la mia vita. Mi inoltravo di fatto in un territorio per me sconosciuto –60° Vâ 6 tello che diceva: "fine provincia Reggio Calabria-inizio provincia Catanzaro".

Il passo, 1040 m s.l.m., era un rettilineo di strada sul piano, con poche case, con faggi secolari e poca neve sui margini. Che cosa facessi alle 7,00 di mattino in quelle zone e che cosa mi avesse spinto a farlo quasi non avevo cognizione. Ricordo solo un telegramma firmato "Bono" che mi invitava a prendere servizio presso l'ospedale di Soriano Calabro in qualità di assistente di Radiologia.

"Æ FVx W atura era sicuramente sotto zero anche se la strada era libera ma scivolosa.

Dopo 10 minuti dallo scollinamento si presentò davanti un grosso paese (Fabrizia) che già fumava da tutti i suoi camini. I pochi cartelli segnaletici indicavano la direzione verso il grosso paese di Serra San Bruno.

Dopo pochi km, immerso in un bosco di abeti, passando in una galleria di alberi (piantagione 1958) giungo in un rettilineo lunghissimo. Sulla sinistra un cartello marrone turistico indicava "certosa di S.S.B..

Il sole non era ancora spuntato, temperatura -3 per mè che venivo dal mare, inconcepibile. Mi ero messo uno

spezzato con la cravatta per il primo giorno di lavoro per fare figura di persona seria e posata cosa che non mi è mai riuscita di fare a tutt'oggi. Sapete, a 30 anni e non sposato, la vita si presentava

tutta da mangiare e da spolpare come grossa coscia in cui l'osso, si pensa, non arrivi mai. Pensavo alle conoscenze e agli incontri che avrei potuto fare, alle occasioni che la mia professione sicuramente offriva. Bivio Angitola km 38.

Un bar(dei cacciatori) e piglio il primo caffè corretto con sambuca. Chiedo informazioni ad un signore e mi

immetto sulla statale che porta all'ospedale di Soriano Calabro. Dopo pochi km il paesaggio cambiò. Scendo rapidamente dai 1000 ai 500 metri di un altopiano dove sulla sinistra vedo, in lontananza la piana di Gioia Tauro e sulla destra il golfo di Lametia Terme. Incastrato in una fossa e circondato da ulivi secolari intravvedo un grosso agglomerato di case, in discesa, di cui la parte alta era situata a 500 metri di

altezza e la parte bassa a 250 ;in fondo alla parte bassa vedo una bella struttura, sicuramente un albergo circondato da alberi.

Passo attraverso i ruderi di un antico convento e chiedo ancora dove fosse l'ospedale:

"E' quello, non vi potete sbagliare" mi dice un giovane e mi indica quello che io pensavo fosse l'albergo, immerso negli alberi. L'accesso era libero, nella portineria non c'era nessuno.

Parcheggio la fiesta ed entro. C'erano poche persone che mi guardavano strano; chiedo della direzione

—6 æ—F ia ma mi dicono che non c'è nessuno.

Preso dal panico ed obnubilato nel sensorio cerco di concentrarmi per capire dove fossi capitato e per escludere di sognare(cosa che mi capita spesso). "Il telegramma", dico ad alta voce, quello sicuramente è una cosa reale. "Presa di servizio giorno 2-1-1984 come assistente di Radiologia". "Ma certo, la radiologia, ci sarà sicuramente qualcuno che mi aspetta! " Entro nel reparto ben diviso con un lungo corridoio ed incontro un giovane allampanato che, osservandomi che avevo i guanti ,pensò fossi un t.d.c.

"f-æR Ç te

•  
•

"F÷ ò vermi presentato, il tecnico si convince che non sono quello a cui aveva

— Vç6 Fò R Ö' ÷ ta nella mia stanza dove un mucchio di radiografie stagnavano da  
—ÖöÇFò FVx ð.

•oi mi dice che la direzione sanitaria non esiste perché l'ospedale si è

– W to da poco e mi accompagna in un grande stanzone nel seminterrato dove

—6—& S F— VæFVçF•

—W ano intenti a ridere, a scherzare ed a sbevazzare caffè, non avendo niente da  
—`are o superiori a cui dare conto.

•6öæò 7F Fò Væò FV' `ondatori di quel piccolo ospedale nel paese più piccolo  
—FVÂ ÖöæFð.

"Ö' W&ò F—ÖVçF—6 Fò F' F— vi(ma il racconto è breve)che in fondo allo stanzone,

– övv— F B Vâ F volo, c'era una ragazza con un viso bello e sereno, con gli  
—ö66†' 6 æv— çF' F' Vâ 6öÆ÷&R Ö' f—7Fð, ma questa è un'altra storia.

"ÆÆER "Ã3 FVÂ " vVææ —ò "fBÇFW minato il mio primo approccio con il lavoro,

—6†—W6' Fòve potessi mangiare perché di tornare a casa non se ne parlava nemmeno,  
—F çFò W a stato lungo il viaggio di andata.

"Ö' isposero che in questo paese non c'erano nè c'erano mai stati alberghi e

— istoranti per cui bisognava arrangiarsi presso una piccola trattoria gestita

—F Væ 6÷ — F' ÷GF çFVææ' 6†R VVÂ v—÷ no mi cucinarono tagliatelle col sugo

—F' vœVÆÆò R 6öÖR 6V6öæFò AE 7FW76 6 ne di agnello al sugo.

"—â VVÆÆ G attoria non mangiai mai più.

"Â itorno in ospedale cercai di risolvere il problema dove passare la notte;

—Â FV6æ—6ò asquale C. mi rassicurò che no c'erano problemi perchè di sicuro

— vremmo sistemato una brandina nel nostro reparto, tanto erano le stanze vuote,

—Ö æöâ o' 6÷6' `acile.

"" ande in tutto l'ospedale non c'erano!

•6—7FVÖ æð, alle ore 19,00 cinque materassi di gommapiuma uno sull'altro,

—ÆVç§VöÆ F' Vâ FW77WFò 7 W76ò æöâ &Vâ FVf—æ—&—ÆR R Væ 6÷ W ta dei terremotati

—6öâ 67 itto in rosso "Crocerossa" e mi apprestai a passare la notte senza

—6Væ à

"Ö' 6†—W6' FVçG&ò —Â &W to, per fortuna ben riscaldato, ed essendo ancora

— &W7Fò W" 6÷ icarmi andai in esplorazione

—â GWGFR ÆR 7F ç e.

•

"—â Vâ 6 76WGFò F' Væ `ecchia scrivania trovai un fumetto di Diabolik e uno di

•! v÷ , mi avrebbero fatto compagnia per la notte.

"ÆÆR # Æ RÆ ÆÛv-x &övviso,squillò il telefono della mia stanza, interno 240.

'% &öçFò 6öæò Vincenzo C.,il portiere del turno di notte, abbiamo organizzato

—GWGF' GW nisti una piccola mangiata, se volette venire ci farà piacere".

'\$ ' ivo subito, risposi", e la prima giornata di lavoro inizio davvero.

"Â imo piano, dove sarebbe dovuto sorgere il reparto di pediatria, fù

—Ö& æF—F 6öâ " 76' R " 6 valletti la tavolata.

•

"öÆ—`e salate, olive rotte, soppressate, formaggio pecorino, finocchi, pane di grano

—6öâ AE 7&÷7F GW a.

"rattanto nel cucinino 2 kg di spaghetti fumanti all'aglio ed olio con

— W W&öæ6—æò F imetterci stomaco, intestino tenue e colon, stavano per essere

—ÖW76' æV' – GF'â

•

"Ö' 6—7FVÖ &öæð, come ospite d'onore, vicino ad una ragazza di una bellezza

—æFW67 ivibile, sicuramente dotata di un fascino letale.

" veva orecchini e capelli da zingara, labbra pronunciate ed occhi grandi che

—66 vÆ— vano scintille in tutte le direzioni tanto chè, forse confuso anche da un

— uon mezzolitro di vino, pensai che il suo sguardo avesse colpito dritto al

—7V÷&P.

•

"Æ agazza, che si chiamava Rita, era la centralinista e i suoi capelli neri e

—ÇVævt' Ö' 6f—÷ avano ogni tanto facendo incontrare i nostri occhi.

"F' VVÆÆ æ—GFR icordo il profumo del suo respiro, la grandezza e la

— &ö`ondità dei suoi silenzi quasi malinconici.

"ÆÆR #BÃ æF ÖÖò GWGF' F÷ mire!

"—ò æöâ iusci a chiudere occhio se non all'alba!

•@utta la notte vedeva nel muro, come dei Flash, il viso di Rita, aiutato anche da

— VVÂ ÖW§ olitro di Cirò.

•

• imavera anno 2001(dopo 17 anni)

- "ÆR FVæPvo le mani strette e la guardavo negli occhi come fosse la prima  
—`olta.  
'\$W ano dolci i tuoi occhi, amore mio, quando ti baciavo!
- V çFR `olte, con la mano nella mano abbiamo percorso il viale dei tigli!"  
" FW76ò v- 6' ÎÅ –ÖÖö&–ÆP, le tue ossa consumate dal male che ti ha, piano piano,  
–F—7G utto, e non basta e non serve a niente il mio amore!
- 
- " GVö' ö66†' ÆVçF ÖVçFR 7'aniscono e le tue pupille diventano vuote!  
'% V çFR 66–çF–ÆÆR ' GVö' ö66†'Â &—F Â Væ `olta!"  
" FW76ò ÆR æ÷7G&R Ö æ' 6öæò 6öÆò Vâ braccio freddo e i miei occhi non hanno  
— Ý' Æ 7 ime.
- 
- "Ö' FöÆvò Æ 6öÆÆ æ F' 66—ò 6†R Ö' vevi regalato al nostro primo  
— ææ—`ersario e dolcemente la cingo al tuo collo perché possa rimanere in  
—WFW no.
- 
- F' 66 &W§ o i capelli neri, da zingara.
- VW7FR 6÷6R Fõvevano succedere tanti anni dopo.  
"rattanto io mi preparavo a godere di tutti i piaceri che il mio destino mi  
— ÷ tava davanti, non sapendo che all'angolo sono in agguato la tristezza e  
—Âv—æ`elicità e la solitudine.
- 
- "Âv÷7 VF ÆR — æò — æð, con l'arrivo dei medici, decollò ed il lavoro aumentò.  
"W76VæFò ÂwVæ—6ò adiologo ero praticamente sempre in servizio.  
"Ö' W&ò ff—GF Fò Væ 6 6 6öÖöF 6öâ v- &F—æò W" 7V' Ö' F—ÆWGF ' F Â imo  
—ÖöÖVçFò —çF &R F' GWGFò 6öx &W6ò Vâ Æ&W&ò F' 6—Æ—Vv—ò 6†R F÷ ò B ææ•  
—F—VFR ' imi frutti.
- 
- "ÖVçG&R Âv—àverno del 1984 lasciava il passo alla primavera più bella della mia  
—f—F iuscì ad ottenere un incontro con Rita che abitava in un paesino vicino.  
"6' Fõvevamo vedere alle 16,00 di sabato 27 marzo a Vibo Valentia dove, lontano  
—F ö66†' —æF—67&WFÂ ÷FPvo dichiarare il mio amore che mi sembrava il più  
—prande del mondo, ma non fù così perché a Vibo incontrammo per le strade almeno  
"S F— VæFVçF' FVÆÂv÷7 VF ÆR W" 7V'Â F—Ö—F' VçG ambi, pigliammo un caffè in un  
—& " FVÂ 6VçG&ò R —vÆ— ÖÖò æ6†R F çFò g&VFFò —â 6öç6VwVVç! FVÂ V ÆR —À  
—v—÷ no dopo ebbi la febbre a 40°.
- 
- "Ö' F Fò 6†R æöâ GWGF' ' Ö AE` engono per nuocere, quella fù la febbre più  
—`ortunata della mia vita perché venne a trovarmi a casa Rita e qui la storia  
— &V6— —O .
- 
- V æFò —Â 6 x æVÆÆò F' 6 6 7 V—ÆÏ , aprii la porta e vidi Rita ed il mercurio  
—FVÂ FW mometro salì in alto ed esplose.
- 
- " 7Vö' ö66†' Æ æ6— vano scintille incandescenti verso i miei e credetti di  
—W76W&R —â adiso perché vidi San Pietro con un grande mazzo di chiavi che mi

—`aceva segno con le labbra di baciarsi.

•

"`ebbre o non febbre il bacio ci fù ma preso dalla foga gli baciai il naso, gli  
—ö66†' R `orse anche le labbra.

•

"F VVÆÂv—æ6öçG&ò 6öx &W6' F' W76W mi innamorato ammesso che l'amore si possa  
—6 —&R ò idurre a concetti semplici.

"æVÆÆ f—F 6' 6' \_ " —ææ Ö÷ are una volta sola e per sempre o tante volte,  
—F— VæFR F Å FW7F—æð.

•

"—â GWGF' ' 6 6' Âv Ö÷&R , &VÆÆò GWGFò, a qualsiasi età perchè l'amore è il  
—Ö÷F÷&R FVÆÆ f—F 6Vç! —Â V ÆR GWGFò F—`enta vivere ma non vita.

• V Æ7Væò † FWGFò 6†R Âv Ö÷&R Ÿ' &VÆÆò , ÅwVÇF—Öð, quello  
—6†R 6' 66öx vœW à alla morte ma tutto è da verificare.

"—ò vevo conosciuto l'amore a 40° e durante la notte vidi solo Rita e  
—æ—VçBv ÇG&ò 6†R &—F à

•

"Æ imavera avanzava e fece fiorire il viale dei tigli ed un profumo  
—FöÆ6—76—Öò v—VævPva sino in ospedale.

•

•

"ÂvW7F FR FVÂ "fB 6' f—FR &÷F vöæ—7F' incipali del nostro amore che crebbe  
—v—÷ no dopo giorno fino a diventare immenso.

'Öf—`evamo insieme, ricordi, Rita, nella nostra piccola casa, e tu mi cucinavi il  
— iso con il sugo dei pomodori, che a me piaceva tanto, e tu mi abbracciavi quando  
—ò ' ivavo e le nostre labbra sembravano raccogliere nuova energia dai nostri  
—& 6'

•

"6—7> ÷ a se senti le mie parole che accarezzano il tuo viso.

% V çFR &öÆR 6öæò W66—FR F ÆÆR Ö—R Æ bra!"

% V çFR Æ 7 ime dai miei occhi!"

•

"æöâ †ò Ö ' vuto la forza di venirti a trovare dove adesso sei.

"æöâ vrei più lacrime da darti o carezze per sfiorarti!

"`orse potrei raccontarti di questi 6 anni trascorsi senza di te anche se tu  
—6 ÖÖ—æ' 6Vx &R f—6—æò ÖP, troppa gelosa per lasciarmi solo anche un attimo.

•6öæò 6Vx &R Æò 7FW76ð, anche se qualche piega sul viso è comparsa ed un solco  
—F' Ö Æ—æ6öæ— G aspare nelle mie parole.

'ÖF' Öò æ6÷ al Amo i tuoi occhi da zingara, scintillanti! Amo i tuoi silenzi

—Ö Æ—æ6öæ—6'

•

"Öò V æFò Ö' wV &F'

• &W7Fò `errò a trovarci quando le mie aiule daranno rose più rosse e quando  
—vrò il coraggio di capire che sei morta.

"—Â # 6WGFVÖ'&R # b 6 Æ—`o gli stessi tornanti che portavano al passo di  
"7&ö6V'errata.

•

"ÆR `oglie dei faggi stavano diventando dorate e contrastavano con il mazzo di  
—&÷6R &÷76R ÷6 FR 7VÂ 6VF—ÆR ÷7FW iore della golf.

"F÷ ò # " ææ' Æ 7G ada era sempre la stessa e quà e là lungo i bordi della  
—7G ada cercatori di funghi spuntavano con in mano grossi porcini.

•@anti ricordi minuziosi e precisi fecero volare la strada ed il tempo tanto  
—6†R Ö' G&ðvai all'imbocco del viale che portava al cimitero di Soriano.

"Âv ia era tiepida alle 6,00del pomeriggio.

•

"6W&6 ' &—F —â `ondo alla parte nuova del cimitero, non ci ero mai stato!

•&—6öæö bi la foto dei suoi 25 anni.

"W&ò 6öÆò —â VVÂ öÖW iggio terso di settembre.

• VÂ Æ 7V Æ —FR R 6—7FVÖ ' ÆR &÷6R R ÆR lai a lungo di mè, della mia  
—6öÆ—GVF—æR R FVÆÆ Ö— G istezza.

•

"ÆV' Ö' 66öÇO" 6 ÆÖ Â 6öÖR 6Vx &R R ö' Ö' F—76R &öÆR Bv Ö÷&R R —ö  
—Âv bracciai nel pomeriggio terso di settembre.

• oi mi disse che doveva andare perché era tardi e mi diede l'ultimo bacio.

"ÆR 7VR Æ bra erano fredde e i suoi occhi erano spenti e vidi un velo di  
—7F æ6†W§! æVÂ 7Vò 6÷ po.

• 6öÆò ÆÆ÷ a capi che era morta e che non poteva più vivere che solo nella mia  
—ÖVÖ÷ ia per sempre.

•

•6' W a levato un vento leggero da ovest quando oramai dentro di me avvertii  
— V 6' Væ 6Vç6 !—öæR àuova, come se la brezza di inizio autunno fosse un vento  
—6 ÆFò F' imavera che lambisce la mia casa sul mare ionio.

"6öâ ÆR 7 ÆÆR Â 6—Ö—FW&ò 66VæFò W" wV &F &R W" ÂwVÇF—Ö `olta il viale dei  
—F—vÆ' ÷ amai privo di fiori e di profumi.

•

"Âv÷7 VF ÆR , 6Vx &R ÎÂÂ 6Vx &R Ÿ' prande, quasi mi lascia indifferente come se  
—æöâ Ö' tenesse più, quasi se la mia vita migliore trascorsa fosse stata  
—f—77WF ÇG&ðve.

•

"Ö' `ermo un attimo per illudermi ancora che lei sia con mè, poi salgo sulla  
—vöÆb VB fg&öçFò ' F÷ nanti del ritorno a casa di mio padre sul mare ionio.

•Vâ WF Æò F' &÷6 &÷76 6Ö ' ito al vento di settembre mi sfiora la faccia e  
—6VçFò W" ÂwVÇF—Ö `olta l'odore di Rita ed il sapore delle sue labbra.

"÷ amai la mia vita come sarebbe stata senza l'amore del ricordo?

"÷ W&R vrei percorso piano, piano la strada della mia fine senza più amore,  
—6Vç! ÆR 66—çF—ÆÆR FV' 7Vö' ö66†' ÷ mai spenti?

"ÆAv—x &ðvviso la voce di Rita mi dice di tornare indietro perché ha  
—F—ÖVçF—6 Fò F' F mi qualcosa.

"Ö' &V6— —Fò F' àuovo verso il cimitero e giungo alla sua tomba;

" GF 66 F ÆÆ 7V `oto vedo la la mia collana di acciaio che gli avevo cinto  
— ima di morire,6 anni prima.

"W a fredda e luccicava, colpita dal sole che stava per tramontare ad ovest.

"6†R 6÷6 vesse voluto dirmi lo capi tanti anni dopo.

• VVÆÆ 6öÆÆ æ Æ ÷ to ormai sempre con me e quando mi guardo allo specchio

—`edo nascere scintille dal metallo; sono gli occhi di Rita che mi dicono di non  
—ÖöÆÆ &P, di affrontare un altro giorno.

'ÔÖ— f-vÆ— Ó "fP

•

"æöâ vevamo voluto sposarci, era troppo bello il nostro amore e i giorni

— 76 vano con la voglia di viverne altri sempre più intensi e felici.

"6' W avamo sposati mille volte sulle albe dello ionio e sui tramonti rossi del

—F—'&Væó°

•

"6' W avamo detti "si" negli autunni piovosi delle Serre Calabre o quando i

—æ÷7G i occhi scrivevano "ti amo" con i bagliori del nostro affetto.

"Âv ææò "fB 7?" R F-VFR —Â g utto più grande!

•&—F 7 WGF va un figlio.

•

"æF ÖÖò —â 6†-W6 —Â #R `ebbraio 1985 e ci sposammo.

•&-6÷&Fò &—F 6öâ Vâ `estito bianco, corto al ginocchio, scollato, le scarpe  
—&— æ6†P, il fiocco in testa ed i suoi capelli neri.

"—Â f— vv—ò F' æ÷§ e lo fecimo nella nostra piccola casetta, a 200 metri

—F AEÂv÷7 VF AEP.

•

•&—F torì il 29 luglio 1985 in una giornata di caldo africano;

"—ò — ç6' F' v—ö—

"æ÷7G a figlia si chiamò Cristina ed i giorni passarono

•

"—Â &ögVÖò FV' F-vÆ•

"W —Æövð

•

" v—÷ ni, le stagioni e gli anni passarono e la realtà della vita prese il

—6÷ avvento sulla nostra felicità.

•&—F Fövette dividere il suo amore per Cristina e per me anche se il suo  
— f`etto non venne mai meno.

•

"6W&6 va di essere madre e moglie con la stessa intensità ma il tempo e il

—FW7F—æò AE 6öÇ —&öæò 6Vçl —WN à

•Vâ v—÷ no la vidi stanca come mai e la vidi tenersi il petto con le mani.

" veva 32 anni ed il cancro del polmone la stava colpendo oscurando piano, piano

—Æ 7V `oglia di vivere e il suo destino.

•

"övæ' F çFò 6÷' ideva, per farmi felice, ma si vedeva che era sola con il suo

—FöÆ÷&R W&6Ž' ÂwVöÖò V æFò 6VçFR AE f—æR FVÆÆ 7V f—F 6' acchiude in se

—7FW76ò W" G&ðvare la forza di morire.

"R æöâ 6W ve più l'amore e non serve più il mio affetto.

" orse sarebbe meglio farla finita e non lasciare che sia il caso a farlo.

•@anti anni durò la sua agonia.

•

"—Â Ö ÆR vÆ' W&÷R ÆR ÷76 Â vÆ' F—7G usse i polmoni, lasciandogli, inesorabile, il

—6W vello indenne quasi per farla partecipe del suo dolore come la aveva fatta

— tecipe della sua gioia.

"Æ f—F 6' ipiglia tutto indietro ed io non ebbii lacrime, che mi rimasero  
—FVçG&ò R æöâ ÷FW&öæò Ö ' W7 AEöFW&P.

•&—6÷&Fò ÆER 7VR Ö æ' g&VFFR 6†R æöâ &W6W&ò Ö ' —Â 6 AE÷&R FVÆÆR Ö—R R ÆER 7VP  
— W —ÆÆR 6†R 6' F—Æ F &öæð.

•

•Vâ `ento tiepido giunge da sud-est, nella casa di mia madre, affacciata sul mare  
—öæ—ó° ogni tanto vado a trovare mio fratello che vive lì e mi affaccio dal terrazzo  
— W" 6VçF—&R ÂvöF÷&R R —Â 6 ÷&R FVÆÆ 6 Ç6VF—æR W" icordarmi la mia infanzia.  
"Ö— Ö G&R R Ö— G&R 6öæò Ö÷ ti uno dietro l'altra, dopo Rita e tra poco andrò  
— Â 6—Ö—FW&ò W" `edere i loro volti e ricordarmi che ci sono stati.

•

•&—F iposa un poco più lontano, verso nord.  
"VçG ambi i cimiteri sono quasi simili, immersi nella campagna e pieni di  
—6— &W76' VB VÆ—f'à  
"Ö— G&R R Ö— Ö G&R 6öæò 6öçFVçF' F' `edermi e mi parlano per confortarmi  
—FVÆÆ Ö— G istezza e solitudine.  
"Ö' F—6öæò 6†R ita sta bene, che è sempre la stessa e che mi vuole sempre  
—&VæP.

•

"æöâ iesco a restare che pochi minuti perché la mente, un poco assopita, si  
—ÖWGFR icordare mille cose.

•&—W66—76' AEÖVæò — ævW&R

"Ö— f—vÆ— 7 istina è lontana e non è riuscita che per poco a colmare il vuoto  
—F' Ö— ÖövÆ—P.

"F' Ö— ÖövÆ—R † &W6ò AE `accia ed i capelli da zingara ed i suoi silenzi.  
"FöÖ æ' æG/" Â 6—Ö—FW&ò F' 6÷ iano per trovare Rita.

Francesco Sicari